

Il caso

# Da Autostrade a Fincantieri, chi chiede i prestiti garantiti

**di Andrea Greco**

MILANO — Non solo Fca. Nei 18 miliardi di euro di prestiti bancari controgarantiti da Sace alla grande industria ci sono 250 “operazioni ordinarie” in cantiere, quelle rivolte a gruppi con ricavi oltre 1,5 miliardi, più di 5 mila dipendenti e che richiedano almeno 375 milioni.

Un elenco preliminare e ufficioso comprende Fincantieri, Aspi, Costa Crociere, Maire Tecnimont, Api, Alpitour, Autogrill, Adr, Magneti Marelli, Kos, Sogefi, Unieuro, La Rinascente, Ovs, Ariston, Safilo. L’elenco cresce giornalmente, anche se finora i finanziamenti sbloccati da Sace si fermano a 100 milioni perché le banche erogatrici devono riunire i cda deliberativi. Nel palleggio di carte tra Roma e i maggiori istituti si stima comunque che nei prossimi mesi non sarà difficile prestare ai richiedenti del caso i 200 miliardi previsti dal dl Liquidità: sia il terzo (circa) destinato a migliaia di Pmi e coperto dal Fondo di garanzia Mcc, sia i due terzi che consentiranno a centinaia di medie e 150 grandi imprese (tanti i potenziali richiedenti cui serve autorizzazione per decreto ministeriale) di finanziarsi in modo sicuro e a tassi medi più che dimezzati rispetto a quelli spuntati sul mercato.

Qualche dato per il raffronto. Le società industriali italiane, pur con svariati profili di rischiosità, per finanziarsi a 10 anni – gli iniziali sei anni saranno estesi a 10 nella conversione in legge, come ha confermato ieri il vicesegretario del Pd Andrea Orlando – pagavano, prima della pandemia, tassi spesso sopra il 5%. Per i nomi più rischiosi (o in condizioni di mercato avverse, come le attuali) ci si avvicinava al 10%. Tale provvista costerà molto meno se lo Stato garantisce al 70-80% le banche dalle perdite sui mancati rimborsi. Qui il decreto impone solo uno 0,50% di commissione annua al Tesoro per le garanzie, cui va aggiunto il tasso bancario, per una forbice complessiva stimata da fonti attive sui dossier dal 2 al 3% annuo: in media, meno della metà. Certo, la recessione che ha travolto l’Italia rischia di non far tornare all’ovile bancario almeno un 5% dei 200 miliardi del decreto di aprile: e all’Erario toccherebbe il 70-80% della perdita. Ma nel governo si parla di «rischio calcolato», volto a ridurre il più possibile i fallimenti di piccole, medie e grandi aziende che il post Covid-19 riserva.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Con Fca altre 16 grandi aziende. Due terzi dei 200 miliardi sono per i “big”: provvista certa a tassi dimezzati